

L'uno e il molteplice negli scritti sulla differenza sessuale di Georg Simmel

di Paola Giacomoni

This paper presents Georg Simmel's most important writings (dating from the end of the 19th and the beginning of the 20th centuries) on sexual differences and female culture in a historical perspective. The distinctively innovative character of the essays for the culture of the times does not they are devoid either of certain classic dichotomies or dualisms between masculine and feminine, or others bound to the idea of differentiation typical for 20th century sociology and philosophy.

Gli scritti simmeliani sul femminile e in generale sulla differenza tra i sessi, decisamente eccezionali per l'epoca,¹ presentano sicuramente un'utilizzabilità teorica almeno come punto di partenza per pensare il femminile oggi, consentendo un fecondo confronto con una voce come quella del sociologo tedesco che in più casi ha osato essere dissonante rispetto alle posizioni ufficiali dell'accademia e che per questo ha anche duramente pagato.

Come è tipico dell'opera di Simmel in generale, i saggi sono costruiti intorno a polarità concettuali, più evidenti qui che altrove, dato che in questo tema la polarità è costitutiva. In particolare si può dire che le coppie concettuali qui presenti sono tanto più interessanti in quanto esse mostrano un'interna ambivalenza: la loro appartenenza a un modo tradizionale di concepire il rapporto tra i sessi nel momento stesso in cui lo mettono in

¹ Cfr. L. COSER, *Georg Simmels vernachlässigter Beitrag zur Soziologie der Frau*, in H.J. DAHME - O. RAMMSTEDT (edd), *G. Simmel und die Moderne*, Frankfurt a.M. 1984, pp. 80-90, che per primo ha sottolineato il valore oltre che i limiti di questi saggi. Sono seguiti poi altri lavori rivalutativi tra i quali: G. BONACCHI, *L'una e i molti. La differenza «astuta» di G. Simmel*, in «Memoria», 1 (1981), pp. 14-25; G. OAKES, *The Problem of Women in Simmel's Theory of Culture*, Introduzione a *Georg Simmel: on Sexuality*, New Haven - London 1984; L. BATTAGLIA, *Il tema della cultura 'femminile' nel pensiero di G. Simmel e la sua rilevanza per il dibattito teorico contemporaneo*, Atti del convegno «G. Simmel e la modernità», Trento ottobre 1989, in «Annali di sociologia, Soziologisches Jahrbuch», 8 (1992), pp. 257-285; H.J. DAHME, *G. Simmel und die Soziologie der Geschlechter – zur Bedeutung der Mutterrechtstheorie für die Entwicklung der Soziologie*, *ibidem*, pp. 211-233, e U. MENZER, *Subjektive und Objektive Kultur. G. Simmels Philosophie der Geschlechter vor dem Hintergrund seines Kulturbegriffs*, Pfaffenweiler 1992; si veda inoltre l'ultimo capitolo del mio lavoro, *Classicità e frammento, Georg Simmel goethiano*, Napoli 1995, pp. 97-113, cui questo saggio in alcune parti si riferisce, e poi M. VOZZA, *La legge individuale dell'erotismo*, Introduzione a G. SIMMEL, *Filosofia dell'amore*, Roma 2001, pp. VII-XXV; L. BOELLA, *Senso e sensibilità. La cultura femminile in Georg Simmel*, Atti del convegno «Georg Simmel e l'estetica», Reggio Emilia 27 marzo 2003, in corso di stampa.

discussione radicalmente. Se indubbiamente molte delle polarità qui di seguito presentate corrispondono a coppie concettuali classiche fin dall'antichità, esse sono poste in un contesto nuovo e assumono significati spesso spiazzanti e sorprendenti. Altri abbinamenti, soprattutto quelli relativi al concetto di differenziazione, sono totalmente nuovi e tipici della riflessione simmeliana sul moderno. Il quadro presentato è quindi ricco e plurimo, fortemente originale e innovativo anche quando strutturato in termini «tradizionali». Adatto per un interessante dialogo con l'oggi.

Il tema della differenza tra i sessi ha attratto Simmel fin dai primi scritti, quelli più strettamente sociologici, ed è stato fatto notare² che la problematica – legata com'era a quella della sociologia della famiglia e alla discussione sull'originarietà del matriarcato che ebbe luogo nella seconda metà dell'Ottocento – era in un certo senso un passaggio obbligato per una disciplina come la sociologia, che si poneva, soprattutto dopo le opere di Spencer, in una prospettiva decisamente evoluzionista. Proprio in quanto la sociologia aveva bisogno di dati etnologici e antropologici per poter presentare uno schema evolutivo delle società umane fornito di dignità nomologica, essa si imbatté nel tema dell'origine della famiglia e dei cambiamenti intervenuti nei rapporti tra i sessi. Benché questo fosse anche il motivo della scarsa considerazione di cui godette nell'ambiente accademico, la sociologia si trovò a trattare il materiale antropologico reso noto dalle ricerche dell'epoca come fondante per il suo punto di vista: il problema della differenza sessuale emergeva nettamente con le sue trasformazioni nella storia dell'umanità ed era evidente che non si trattava in quest'ambito di un tema di secondaria importanza o di interesse marginale.

1. *Differenziato/indifferenziato*

Mentre nei saggi degli anni Novanta l'interesse per la psicologia femminile o per il ruolo della prostituzione nella storia dei rapporti tra i sessi sta proprio nell'approccio di una sociologia di marca spenceriana ed evoluzionista, negli scritti successivi la rigidità di alcune categorie sociologiche lascerà il posto a posizioni più sfumate e più orientate in senso filosofico o quanto meno nel senso di una sociologia della cultura, in cui più netto appare l'aspetto positivo del femminile sul piano dei valori. Dal punto di vista del metodo, tuttavia, assistiamo correlativamente ad un passaggio da un'impostazione relativista, in base alla quale non si accetta di parlare in termini di essenze, ma piuttosto in termini di approssimazione quantitativa al problema, riferendosi della maggioranza delle donne in una certa epoca storica,³ ad un approccio orientato in senso speculativo o anche metafisico,

² H.J. DAHME, *Georg Simmel und die Soziologie der Geschlechter*, pp. 214 ss.

³ G. SIMMEL, *Schriften zur Philosophie und Soziologie der Geschlechter*, a cura di H.J. DAHME e K.C. KÖNKE, Frankfurt a.M. 1985, p. 27.

che non si cura più tanto di chiedersi se l'immagine femminile indicata corrisponda o meno alla maggior parte delle donne di quell'epoca, ma si interroga in generale sulla «femminilità» intesa sempre più fuori da un qualsiasi contesto storico.

Il criterio della minor differenziazione della psicologia femminile rispetto a quella maschile già a partire dalla conformazione fisica è evidente in *Psychologie der Frauen* del 1890, in cui si afferma che la donna appare più vicina dell'uomo al bambino e anche la struttura dello scheletro e dei muscoli risulta meno differenziata dei corrispondenti maschili.⁴ Sul piano psicologico questo corrisponde a una più ricca vita emotiva, la quale, proprio perché poco differenziata, tende a una partecipazione più piena a ogni evento che la coinvolga da qualche punto di vista: proprio la minore differenziazione – categoria base del pensiero di Simmel – consente una maggiore unità, una maggior presenza dell'intera personalità in ogni evento psichico.

La maggiore ricchezza emotiva e anche la maggiore sicurezza intuitiva riconosciuta alle donne risulta legata quindi a un dato in un certo senso di inferiorità o di mancanza, sicuramente di maggiore primitività della psiche come del corpo femminile. Occorre tuttavia sottolineare subito che anche in questa lettura abbastanza tradizionale e sostanzialmente svalutativa del femminile si avvertono, anche se solo impliciti, diversi elementi positivamente valutati: pur se provenienti da una minore differenziazione, quegli elementi che fanno della donna un essere fortemente organizzato attorno a un centro, la cui vita emotiva non scorre separata in diversi rivoli ma coinvolge ogni aspetto della personalità, sono alla base del suo fascino non solo in quanto essere umano, ma anche come incarnazione di un concetto, come realizzazione di quella totalità in sé conclusa la cui perdita nella società contemporanea apre problemi notevoli per il sociologo come per il filosofo.⁵ Il femminile come compattezza intorno a un centro, come unità non percorsa da divisioni molteplici, non frammentata appare, seppure ancora vagamente, come attraente, forse indispensabile per il dilacerato mondo maschile.

In questo caso la positività di alcuni tratti sembra derivare però chiaramente da un'immagine pre-moderna della donna: se la modernità presenta come risvolti psicologici anzitutto un aumento della differenziazione, quindi capacità di oggettivazione, distanza, *Sachlichkeit*, capacità critica, allora il minor sviluppo di queste doti nella donna, o almeno nella maggior parte delle donne, le ricaccia in linea di principio verso epoche più primitive, e quindi fornite in generale di un valore inferiore. Le grandi categorie sociologiche simmeliane – differenziazione, distanza, oggettività – tipiche di tutta la prima fase concettuale, da *Über soziale Differenzierung* a *Philosophie des Geldes* e oltre, vengono usate qui in modo per così dire «ortodosso» e non

⁴ *Ibidem*, p. 28.

⁵ Cfr. ad esempio gli scritti simmeliani sul conflitto e sul tragico come *Der Konflikt der modernen Kultur* del 1918 e *Der Begriff und die Tragödie der Kultur* del 1911-1912, ambedue poi compresi in G. SIMMEL, *Das individuelle Gesetz, Philosophische Exkurse*, Frankfurt a.M. 1968. Su questo cfr. I. BAUER, *Die Tragik der Existenz bei G. Simmel*, Berlin 1962 e A. DAL LAGO, *Il conflitto della modernità*, Bologna 1994.

possono che implicare una valutazione del femminile come specificamente lontano dalla modernità.

Infatti non vengono in questo saggio risparmiate all'immagine del femminile molti dei limiti che tradizionalmente vengono ad esso imputati, e cioè lo scarso interesse per la verità,⁶ per ciò che ha valore oggettivo o almeno intersoggettivo, in quanto proprio la grande capacità intuitiva porta con sé l'intera personalità della donna, che non riesce a valutare a distanza, a prescindere da sentimenti ed emozioni di tipo puramente individuale.

L'interesse della donna è di norma per il singolare, per l'individuale, tuttavia c'è un ambito in cui il femminile e il generale si incontrano spontaneamente: è l'ambito della *Sitte*, del costume, ma anche questo è un elemento ambivalente. Se da un lato si osserva una naturale, inconsapevole inclinazione alla moralità, molto più evidente e spontanea che non in campo maschile, d'altro lato il legame immediato con la *Sitte* porta con sé elementi nettamente conservatori: le donne reagiscono in modo compatto nei confronti di una rottura del costume, delle norme di comportamento, che accettano e difendono spesso in modo acritico: si tratta di una sorta di adesione automatica, che schillerianamente⁷ si fonda nell'inclinazione e non in una accettazione esteriore e avvertita come imposizione.

2. Individualità/genere

Con i saggi dei primi del Novecento le osservazioni di Simmel passano gradualmente dal piano psico-sociologico a quello più generale filosofico: qui si comincia a parlare della donna come *Gattungswesen*, come essere che, essendo poco differenziato, mostra una certa omogeneità, una certa uniformità di genere: tra le donne, molto più consapevoli dell'uomo della loro differenza, sono tanto più accentuati i caratteri comuni quanto meno lo sono quelli individuali, e così mentre l'uomo è attratto e ama la donna in generale e non l'individuo particolare, al contrario la donna ama l'individuo nel più differenziato mondo maschile.⁸

Negli scritti più conosciuti, da *Weibliche Kultur* del 1902 (in versione più ampia nel 1911) fino ai frammenti sull'amore degli ultimi anni, appare un netto mutamento di tono rispetto a quelli finora trattati: quegli elementi che come conseguenze del principio di differenziazione implicavano chiaramente una inferiorità del femminile vengono ora posti in una luce totalmente nuova, a partire dal riconoscimento dell'indipendenza e dell'originalità del principio femminile, considerato da questo punto in avanti come capace di costituire un modello culturale e forse anche metafisico autonomo e irriducibile a quello maschile.

⁶ G. SIMMEL, *Schriften*, pp. 30 ss.

⁷ Cfr. il saggio di F. VON SCHILLER, *Über Anmut und Würde* del 1794.

⁸ Cfr. G. SIMMEL, *Bruchstück einer Psychologie der Frauen* (1904), in G. SIMMEL, *Schriften*, pp. 180 ss.

In questi saggi dei primi anni del nuovo secolo emerge sempre più netta la consapevolezza di un essere «altro» della donna, da intendere non più come uno stadio di inferiore sviluppo, ma come realtà poco inseribile in schemi tradizionali, che si svelano al contrario – e questa è la vera novità – come segnati dalla loro origine maschile, dalla loro provenienza da un universo compattamente organizzato secondo parametri tutt'altro che neutri, ma al contrario costruiti sulla base di una visione del mondo in cui il principio femminile non trova alcun posto, e rispetto ai quali esso sperimenta se stesso come estraneo. Accanto tuttavia al valore filosofico di questi saggi, alla loro scrittura trascinate e convincente occorre anche osservare come l'elevarsi del discorso, il suo porsi sul piano delle grandi questioni di fondo della vita dell'uomo porti tuttavia con sé quel distacco dal piano empirico, quell'abbandono delle cautele metodiche tipiche della fase relativista che consente ora un'impostazione tutta metafisica, meno giocata sulle molte possibilità, sulle molte possibili immagini del rapporto tra femminile e maschile, che al contrario almeno in parte avevano caratterizzato i primi studi.

3. *Parti/tutto*

Affermare con tanta chiarezza il carattere eminentemente «maschile» della cultura moderna comporta una lettura del principio di differenziazione in termini nuovi: la non neutralità del moderno ne mostra la parzialità, la manchevolezza, l'insufficienza. Il femminile non trova posto in esso, nel mondo dell'«oggettivazione»,⁹ nel mondo della specializzazione, ma questo non è più da intendere come un difetto, una mancanza, perché esso scaturisce «dal carattere positivo della sua natura»,¹⁰ dal fatto che la donna appare più strettamente legata al suo centro, in cui le parti sono più solidali con il tutto di quanto non accada per l'uomo. E questo, mentre riprende idee già precedentemente proposte, aumenta il fascino di essa e la sua importanza quanto più si colgono i limiti della differenziazione anche da un punto di vista sociologico, e quanto più aumenta la rilevanza e la centralità dell'idea di «vita» nelle riflessioni simmeliane.

Considerando l'esistenza femminile come fornita di «una base fondamentale diversa, un flusso vitale diversamente orientato», essa diventa l'altro criterio generale per giudicare dell'umanità, da affiancare con pari dignità a quello maschile, di cui si mostra l'unilateralità che si celava nella pretesa di universalità e obiettività. È qui che si riconosce valore al «due», a un criterio non più monolitico di considerare la storia e la cultura umane, un «due» che aggiunge e non toglie, che mette in luce l'energia originale del femminile, disposta fin dall'inizio in maniera diversa.¹¹ Anche dal punto

⁹ Cfr G. SIMMEL, *Weibliche Kultur* (1902), in G. SIMMEL, *Philosophische Kultur*, Berlin 1983; trad. it. *La moda e altri saggi di cultura filosofica*, Milano 1985, pp. 214 ss.

¹⁰ G. SIMMEL, *La moda e altri saggi*, p. 217.

¹¹ *Ibidem*, pp. 222 ss.

di vista dell'organizzazione del lavoro le donne possono portare un contributo nuovo facendo, dice Simmel, non le stesse cose dell'uomo o nello stesso modo, perché esse non sono portate per la parcellizzazione e per la settorializzazione produttiva, ma «facendo le cose che gli uomini non sanno fare»,¹² cioè svolgendo quel tipo di occupazioni che più si confanno con la più unitaria e compatta natura femminile, che sa avvicinarsi agli oggetti senza perdere il proprio centro, con tutta la complessità anche emotiva della personalità.

4. *Distanza/vicinanza*

Per un motivo simile Simmel ritiene la donna capace addirittura di un diverso *a priori* nei confronti della conoscenza storica, dato che la storia, come egli sostiene negli scritti a ciò dedicati,¹³ deve essere vissuta (*erlebt*) oltre che conosciuta e il cui studio presuppone quell'*einfühlendes Verständnis*¹⁴ di cui le donne per natura sono capaci, anche se questo non presuppone una identificazione completa, nel caso della conoscenza storica evidentemente impossibile. Il gioco distanza/vicinanza a cui giochiamo con l'oggetto storico può consentire secondo Simmel, alla mente oltre che all'animo femminile, punti di vista nuovi e inconsueti che possono arricchire di nuove prospettive il sempre frammentario quadro che la scienza può dare della vita psichica dell'uomo. E così anche la matematica non viene esclusa dagli ambiti possibili, anche se con motivazioni stavolta diverse: la sua astrattezza starebbe, per qualche motivo, oltre i sessi, e quindi a entrambe egualmente accessibile. Ma l'ambito che Simmel considera maggiormente adeguato alle possibilità delle donne è il campo dell'arte, dove la presenza dell'intera personalità è assolutamente essenziale ad un autentico concetto di creatività. Più in particolare, la donna ha un diverso rapporto con lo spazio, che consente una corporeità, una mobilità fisica diversa da quella maschile, visibile nel caso della danza, il cui l'equilibrio armonico incarna una nuova versione del concetto schilleriano di grazia.

5. *Soggetto/oggetto, apertura/chiusura*

La strettissima connessione tra le componenti della femminilità fa della donna non tanto un essere soggettivo – come spesso sentiamo dire – quanto

¹² *Ibidem*, p. 224.

¹³ Come ad esempio le diverse edizioni di G. SIMMEL, *Die Probleme der Geschichtsphilosophie. Eine Erkenntnistheoretische Studie*, Leipzig 1892, 1905 e 1907. Cfr. su questo, tra gli altri, R. ARON, *La philosophie critique de l'histoire*, parte III, Paris 1950; P. ROSSI, *Lo storicismo tedesco contemporaneo*, Torino 1956, pp. 187-248, e i due lavori di V. D'ANNA, *Georg Simmel dalla filosofia del denaro alla filosofia della vita*, Bari 1982; *Il denaro e il terzo regno. Dualismo e unità della vita nella filosofia di Georg Simmel*, Bologna 1996.

¹⁴ G. SIMMEL, *La moda e altri saggi*, p. 226.

un essere per cui non esiste propriamente la distinzione tra soggettivo e oggettivo. Questa connessione caratterizza l'«idea» estetica, assolutamente sovrasoggettiva, dell'arte teatrale, in cui la vita interiore diventa per se stessa visibile e percepibile senza la necessità di uno iato temporale, spaziale o obiettivo.¹⁵

«La chiusura che il ruolo culturale della donna ha trasferito sulla sua interiorità, o che al contrario da quest'ultima ha formato la prima, le fornisce, quando essa si rappresenta in modo puro, qualcosa del carattere dell'opera d'arte, la cui essenza è quell'unità in sé conclusa, quell'autosufficienza cui nessuna formazione naturale perviene».¹⁶

Dunque la donna, come essere in sé chiuso e in sé autosufficiente, è essere del limite, mentre l'uomo le si contrappone come violatore dei limiti, secondo la concettualizzazione simmeliana dell'epoca di *Lebensanschauung*.

La conclusione del saggio è sicuramente la meno convincente, come già osservava Coser,¹⁷ dato che la proposta finale e apparentemente quella più rilevante è la tradizionale combinazione femminilità/casa. E anche se la casa è presentata filosoficamente come un «mondo»,¹⁸ come un ambito autonomo, con regole proprie e di pari dignità rispetto all'arte o al diritto, esso è tuttavia presentato come specificamente adatto a esprimere la complessa integrità dell'animo femminile. Proprio nella casa la donna riesce a oggettivarsi, a mettere fuori di sé e rendere visibile la propria interiorità armonica e vivente. La casa come luogo dell'anima e dell'armonia. La valorizzazione filosofica di un luogo comune sembra però non bastare a rendere convincenti le conclusioni.

6. *Relativo/assoluto*

In *Das Relative und das Absolute im Geschlechter-Problem* del 1911 l'analisi si approfondisce e raggiunge sicuramente uno dei momenti più alti della riflessione sul tema del rapporto tra i sessi. È molto visibile qui la metodologia, tipica di tutto il pensiero di Simmel, che procede per coppie di opposti non escludenti, ma legati secondo il criterio dell'attrazione polare, che ben si addice al discorso filosofico sui sessi. In tale contesto la relatività, la possibilità di spiegare l'uno rispetto all'altro non esclude tuttavia, di volta in volta, una prevalenza, un assolutizzarsi di uno dei due poli, che poi viene nuovamente relativizzato nella correlazione reciproca. È quanto accade, dice Simmel, nel rapporto tra uomo e mondo, tra soggetto e oggetto, tra singolo e società e in modo ancora più visibile tra maschile e femminile. Il maschile nella nostra cultura tende a porsi non come «uno dei due», ma

¹⁵ *Ibidem*, pp. 232-233.

¹⁶ G. SIMMEL, *Schriften*, p. 177.

¹⁷ L. COSER, *Georg Simmel*, pp. 88 ss.

¹⁸ Si veda la definizione di «mondo» in G. SIMMEL, *Lebensanschauung. Vier metaphysische Kapitel*, cap. II, Berlin 1918.

come l'universale umano, un principio che non si riconosce come relativo, ma come qualcosa di oggettivo, valido per tutti quale norma universale.¹⁹ Ed è proprio tale preteso carattere oggettivo e anche il valore normativo che il maschile assume talvolta anche ingenuamente a rendere difficile ogni comprensione dell'indipendenza del principio femminile, della sua possibilità di «far perno su se stesso», della sua autosufficienza e specifica originalità non necessariamente orientata sul maschile.

L'essere donna è avvertito come qualcosa di essenziale dal sesso femminile per la ragione filosofica che Simmel a questo punto adduce secondo la quale la sessualità per la donna è un dato ontologico, è un Essere, un elemento essenziale e imprescindibile, mentre per l'uomo è anzitutto un Fare, una possibile modalità di vita in cui non si esaurisce completamente.²⁰

«La donna riposa nella sua femminilità come in una sostanza assoluta e – sia detto con un briciolo di paradossalità – le è indifferente che ci siano o meno degli uomini. Nel caso dell'uomo invece non è immaginabile questa sessualità centripeta, per sé essente. La virilità, in senso sessuale, è legata al rapporto con la donna più di quanto la femminilità dipenda dal suo rapporto con l'uomo. Condividere tutto ciò, anzi forse il solo fatto di comprenderlo, ci preclude l'ingenuo pregiudizio qui discusso: l'opinione che la femminilità sarebbe un fenomeno di relazione con l'uomo, e che, se questa venisse a mancare, non rimarrebbe niente: in effetti non rimarrebbe un 'essere umano' neutro, rimarrebbe una donna».²¹

La relazione con la donna è solo un aspetto della più differenziata vita spirituale maschile, mentre la donna trova nella sessualità la sua più pura essenza. E qui cominciano a comparire quei tratti tipici di quest'ultima immagine del femminile, i tratti metafisici più marcati, gli elementi di mistero e di fascino quasi indicibile.

«La donna è in se stessa sessuale, non solo in rapporto all'uomo. Si direbbe che in lei vi sia un misterioso appartenere a se stessa, un essere racchiusa e compiuta in sé che permane anche nello scambio più integrale. Anche quando la donna appartiene all'altro, questo fondo rimane ugualmente incomunicato, persistendo nella sua radicalità e chiusura».²²

Questa spontanea fedeltà della donna al proprio centro interiore viene poi interpretata come «immersione nelle profondità della vita», come espressione così unitaria della vita, in cui non si può distinguere processo e risultato. «Idea e vita sono qui immediatamente unite».²³

Il maggior grado di unitarietà della donna, il suo deciso legame col proprio centro interiore, l'unità degli elementi della sua spiritualità assurge a simbolo di quell'elemento vitale che sta al centro delle riflessioni simmeliane di questo periodo, elemento vitale tanto più seducente e inteso dal punto di

¹⁹ Cfr. G. SIMMEL, *La moda e altri saggi*, pp. 55 ss.

²⁰ *Ibidem*, p. 58.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*, p. 60.

²³ *Ibidem*, p. 69.

vista metafisico quanto meno esprimibile concettualmente. L'accostamento con l'opera d'arte è evidente: la donna, pur essendo parte del mondo, si presenta con una sua chiusura e compiutezza, come un Mondo a sé, il cui fascino la rende spesso metafisicamente inesprimibile.²⁴ L'oscura consapevolezza di ciò da parte maschile ha spesso suscitato, osserva Simmel, la percezione dell'alterità del femminile, di una sua natura inconoscibile e non semplicemente correlativa al maschile, e rende comprensibile persino l'idea, molto comune in certe epoche, che le donne potessero essere più portate a una relazione con l'occulto, come nel caso delle sibille o delle streghe. In tutti i casi il riconoscimento della differenza femminile, in un certo senso dell'estraneità del principio femminile al mondo in generale, e cioè del mondo maschile, è accompagnato da un alone di non sapere, da sensazioni non concettualizzabili.

7. Concentrazione/differenziazione, attività/passività

Nel saggio si va comunque verso il definitivo superamento di quella dimensione di differenza come diminuzione o come mancanza che era molto visibile negli scritti degli anni Novanta: ora l'immagine femminile non viene più proposta come fenomeno di carenza: la diversa inclinazione conoscitiva femminile, il suo carattere intuitivo più che dimostrativo²⁵ non può più essere presentato come una diminuzione, ma viene addirittura elevato su piano del genio, il quale «ha qualcosa di femminile» nella dimensione della creazione spontanea e inconsapevole, alimentata da tutta la personalità e non solo da uno dei differenziati settori dell'anima maschile. In questo senso l'inclinazione maschile alla differenziazione, seppur qui ancora presente in modo centrale, è presentata in tono più sfumato e meno positivo come inclinazione all'unilateralità, alla divisione spersonalizzante del lavoro, come rottura e perdita di un intero che è posto invece nel più alto valore. La donna come concentrazione, come organizzazione intorno a un centro assume quindi un valore eccezionale, o anche come possibile esito alternativo delle modernità, oltre e a differenza di quello maschile²⁶.

«Il peculiare sentimento mistico che ha sempre caratterizzato un atteggiamento tipico nei confronti delle donne trova forse qui un fondamento comprensibile: qui, e cioè nell'oscura coscienza che le donne sono più salde, più compiute, più unitarie nel loro essere degli uomini; che le inquietudini del divenire, del produrre, le inquietudini di chi affronta le cose non meno della vita, tocchino il fondo sostanziale del loro essere in misura minore, e che in misura minore lo facciano ripiegare in sé. Si ha l'oscura coscienza che le donne stiano immerse nell'ultima istanza della loro natura più irremo-

²⁴ *Ibidem*, p. 81. Sulla concezione dell'opera d'arte in Simmel cfr. A. DE SIMONE, *Filosofia dell'arte. Lettura di Simmel*, Lecce 2002.

²⁵ Cfr. G. SIMMEL, *La moda e altri saggi*, p. 71.

²⁶ Cfr. per questa lettura A. DAL LAGO, *Il conflitto della modernità*, p. 129.

vibili e ferme degli uomini e che a loro appartenga proprio per questo il fondamento dell'esistenza in generale, l'unità nascosta e sconosciuta della vita e l'autentica radice fondamentale del mondo».²⁷

Anche altri luoghi comuni sul femminile, come ad esempio la sua passività, vengono riletti positivamente come elementi di un'inclinazione spirituale di tipo centripeto, concentrata su di sé e riposante in modo compatto in sé. La passività apparente diviene allora non più semplice ricettività priva di originale dimensione, ma può essere compresa come un dimorare presso di sé, come stabilità e concentrazione quale *primum* rispetto all'azione nel mondo.²⁸

8. *Non produttività?*

La difficoltà di indicare concettualmente questa nuova dimensione del femminile, che si offre soprattutto sul piano del sentimento e dell'oscura percezione, porta con sé, tuttavia, paradossalmente rispetto a quanto detto fino ad ora, l'inevitabilità di parlarne per differenza. Proprio basandosi sugli elementi positivamente presentati, sulla femminilità come concentrazione su di sé, Simmel arriva a disconoscere uno dei tratti considerati fondamentali, da Platone in poi, della sessualità femminile, e cioè la sua fecondità, il suo carattere produttivo, qui al contrario nettamente escluso: questo proprio perché produrre è inteso anzitutto sul piano spirituale, in cui il maschile è per sua natura inclinato, per la capacità di separarsi e a dividersi, a uscire fuori di sé, a perdere in un oggetto o in un pensiero oggettivo il proprio centro interiore.²⁹ Ignorata in termini biologici, la produttività viene trasfigurata in termini spirituali e negata alla donna in quanto incapace di vera creatività, pensata sicuramente in primo luogo nel senso delle produzioni artistiche. La donna può essere accostata all'opera d'arte, ma non all'artista. Creazione, non creatrice. Ma il discorso di Simmel è disseminato di ambivalenze e ambiguità. Questa non è un'esclusione definitiva.

«Per tenace e oggettiva che sia l'attività di una donna, per quanto ricco l'operare e il 'creare' all'interno della sua sfera, per quanto sia notoria la sua capacità di accordare una casa, anzi un intero circolo sociale alla sua personalità, la produttività non può essere tuttavia una questione femminile, nel senso di quel compenetrarsi del soggetto con l'oggetto e della loro contemporanea indipendenza».³⁰

Per la stessa ragione anche il tragico è escluso dal femminile:³¹ se il tragico è per l'uomo il contrasto tra una produzione finita e un'esigenza spirituale infinita che non può accettare quei limiti, esso è in primo luogo

²⁷ *Ibidem*, p. 80.

²⁸ *Ibidem*, p. 67.

²⁹ *Ibidem*, pp. 64 ss.

³⁰ *Ibidem*, p. 63.

³¹ *Ibidem*, pp. 65 ss.

esperienza del mondo e della sua finitudine, che si contrappone all'infinito dei desideri e delle attese. Ma allora tale atteggiamento non si confà a quel concetto del femminile come chiusura e compattezza, che non conosce lacerazioni e conflitti spirituali e intellettuali perché per sua natura unitario. E nello stesso senso Simmel esclude da ciò che tipicamente si presenta come femminile l'idea di conoscenza come cammino³² e come conquista, come lotta, come percorso accidentato e anche contraddittorio attraverso le differenze e il frammento.

La donna ha una «natura meno storica dell'uomo»:³³ qui pare riemergere quel tratto pre-moderno sottolineato all'inizio, quella dimensione appartenente a un mondo che si sa finito e che talvolta tuttavia si evoca a partire dall'insopportabile peso della lacerazione del moderno e del maschile. È difficile dire quale aspetto prevalga in questi splendidi saggi simmeliani, in ogni caso capaci di pensare con originalità e grande audacia teorica ciò che ad altri non sembrava degno di trattazione filosofica e forse nemmeno di seria riflessione antropologica.

Nel tentativo di pensare assieme a Simmel, di utilizzare questi concetti per parlare di femminile e di maschile oggi, – sicuramente al di fuori tuttavia da ogni tentativo di pensarla in termini di essenze, ma riferendoci semplicemente al quadro della contemporaneità – forse si potrebbe sottolineare di più l'unilateralità e la frammentazione del maschile che emerge nettamente in quest'ultimo saggio come trasposizione del concetto di differenziazione. D'altro lato si potrebbe tradurre quell'idea di unità indivisa del femminile in una più complessa capacità di vivere su molti piani – concetto che spazza però via ogni idea di indifferenziazione – portando la propria intera esperienza personale, emotiva, culturale e professionale, a formare un'unità non più indistinta e inconoscibile, ma afferrabile e anche misurabile in tutte le sue molteplici dimensioni. In questo senso femminile non sarebbe più pensabile come concentrazione e chiusura, seppur seduttivamente accostata all'opera d'arte, ma come capacità di far stare assieme il diverso e il molteplice, senza passare attraverso la separazione e l'unilateralità maschile, ma del tutto fuori da ogni idea di indistinzione e di fusione tra le parti. Quanto questa idea corrisponda non all'essenza del femminile, ma ad alcune tendenze dello stile di vita delle donne di oggi è questione storica e sociologica, oltre che teorica che è opportuno lasciare aperta.

³² *Ibidem*, p. 72.

³³ *Ibidem*, p. 81.